

## Editoriale

### Quei vibroni sono una spia del malgoverno

GIOVANNI BERLINGUER

Una storia a puntate, il colera a Napoli, che dura da un secolo e mezzo. Un tempo fu tragedia, con le epidemie del 1836-1837 e poi del 1884-1885: quest'ultima fece 7.998 morti, su quattordicimila dell'Italia intera. Fu allora che si pose mano sul piano locale al risanamento idrico e fognario, e sul piano nazionale alla riorganizzazione dei servizi sanitari, con la legge Crispi-Pagliani del 1888. La risposta delle classi dirigenti fu rapida, efficace, ma incompleta. Vent'anni dopo il 1884, Matilde Serao ripercorse gli itinerari del suo celebre reportage *Il ventre di Napoli*, nato nei giorni dell'epidemia; fu colpita «dalla maestà esteriore dei nuovi edifici, dietro i quali vi sono il putridume e la cancrena», e invel contro coloro che «mancarono ai patti giurati e ruppero ogni promessa».

La vulnerabilità di Napoli riemerge nel 1973, quando il vibrione colerico si affacciò dall'Oriente nel Mediterraneo. Non fu tragedia perché la malattia era divenuta curabile, perché i casi furono centinaia e non decine di migliaia, ma anche perché la popolazione, che un secolo prima aveva reagito con diffidenza e violenze, fu protagonista contro l'epidemia. Il Pci stimolò la vaccinazione di massa, i giovani comunisti aiutarono a pulire le strade dai cumuli di immondizie, i comuni rossi di Castellammare e Torre Annunziata furono efficacissimi nelle misure igieniche e sanitarie, la gente chiese conto agli amministratori di Napoli dei mali cronici della città. Questi incolparono le cozze, e un avvocato d'eccezione si levò a difenderle: Eduardo, con una poesia bilingue italo-napoletana intitolata *L'imputato*, che egli inviò a questo giornale. «Qui ci sono le prove, figlia mia! tu hai portato il bacillo del colera.../ Che dici a tua discipola?», chiede il magistrato. La cozza si difende: «La sotto, preside», pare l'intermo/ Chello c'arriva, a cozzezza se mangia/ si arriva nimerda, arriva dall'esterno!».

Per l'ultimo recente episodio, i biologi parlano ora di «focalizzazione dell'ambiente umano»: termini più educati, ma meno efficaci. Esiste il rischio di malattie sia pure in numero e forme controllabili, ed il vibrione può diventare endemico, stabilmente presente nell'area di Napoli, se l'intero sistema di circolazione delle acque e delle fognature non viene riorganizzato. L'allarme non è solo (e non tanto) per il colera. Esso è la spia di pessime condizioni igieniche e di bassa qualità di vita. Esso chiama in causa un imputato vero: chi ha governato Napoli e l'Italia.

Nel ricordo dell'epidemia del 1973, che ha scritto ieri su *L'Unità* Eleonora Puntillo, mi ha incuriosito che fosse allora sottosegretario alla Sanità Ferruccio De Lorenzo, padre dell'attuale ministro. Lasci loro perché liberali, io perché comunista, non posso pensare che la loro presenza al vertice della Sanità abbia attirato per due volte il colera a Napoli, né attribuire loro colpe particolari. Vedo in questo, piuttosto, un segno della continuità e dell'incuria del potere, con le maggiori responsabilità spettanti ovviamente alla Dc, e da qualche tempo al Psi. Nel secolo scorso, almeno, furono ammodernati la rete idrica e il sistema fognario. Dopo il 1973 funzionarono a pieno ritmo soltanto i rubinetti della spesa pubblica desinata al disinquinamento del Golfo, uno dei progetti più ambiziosi e più fallimentari di questi decenni. Il depuratore di Cuma, per esempio, doveva immettere in mare acqua pulita ed evitare l'inquinamento del lago Fusaro; ma non è stato completato, e nel Fusaro sono comparsi i vibroni.

Qualche settimana fa, l'indignazione popolare per le acque luride è esplosa a Napoli. Davvero, il contrasto fra capacità produttive dell'Italia e condizione civile delle città meridionali è abissale. Anch'io vedo le partite del Mondiale e ammiro i begli stadi, ma mi chiedo: che governo è questo, che privilegia lo spettacolo sulla salute e lascia dilagare il luridume? Come si può tollerare che venga tassata l'acqua che non scorie o che fluisce putrida? Che ministri ha Napoli, quando chi è preposto alla Sanità pensa solo a misure di emergenza e trascura la prevenzione, e chi è incaricato delle Aree urbane ha avuto la sola idea di portare a Napoli, anziché a Venezia, l'Expo dell'anno Duemila? Ma c'è anche una domanda a noi stessi. Si dice: la città isola e divide, le clientele paralizzano. Ma il rapporto fra salute, risorse, qualità di vita e potere può essere unificante. Perché non sta al centro dei nostri impegni?

## IL VERTICE DI DUBLINO

L'Italia e la Francia con Bonn. Fredda la Thatcher Conferenze a Roma su unione politica ed economica

# «Aiutiamo Gorbaciov»

## Kohl chiede l'impegno dell'Europa

Per la prima volta con i Dodici, c'era il tredicesimo uomo, il premier della Rdt de Maizière, un segno di una Comunità che cambia. Il summit di Dublino deve decidere come aiutare Gorbaciov. Bonn propone un sostegno forte di una trentina di miliardi di marchi. Intanto la Cee ha già deciso che le conferenze intergovernative sull'unità politica e monetaria si terranno a Roma il 14 e 15 dicembre.

DAI NOSTRI INVIATI  
PAOLO SOLDINI SILVIO TREVISANI

■ DUBLINO. Riuniti per l'ultima volta nel castello di Dublino, sotto la presidenza irlandese, prima che la staffetta passi all'Italia, i Dodici hanno affrontato il grande dilemma. Aiutare o no Gorbaciov, e soprattutto in che modo. A premere sull'acceleratore, come capita spesso negli ultimi tempi, è Kohl. Bonn si è già impegnata con Mosca per cinque miliardi di marchi ma la delegazione tedesca intende convincere i partner europei a concordare uno sforzo di 30 miliardi di marchi. E con questa proposta presentarsi a Houston, fra tre settimane, per discutere fra i sette grandi. Il cancelliere è convinto che su questa strada non solo si cancellano molti ostacoli sul cammino dell'unità tedesca, ma aiutando Gorbaciov tutta l'Europa guadagna di stabilità. Francia e Italia sono d'accordo, fredda la Gran Bretagna di Margaret Thatcher. Prima le ripete Londra. Intanto, nonostante l'opposizione della «banda di ferro» all'unità politica ed economica europea, i Dodici hanno concordato la data delle conferenze intergovernative. Si terranno a Roma il 14 e 15 dicembre.

scuteme fra i sette grandi. Il cancelliere è convinto che su questa strada non solo si cancellano molti ostacoli sul cammino dell'unità tedesca, ma aiutando Gorbaciov tutta l'Europa guadagna di stabilità. Francia e Italia sono d'accordo, fredda la Gran Bretagna di Margaret Thatcher. Prima le ripete Londra. Intanto, nonostante l'opposizione della «banda di ferro» all'unità politica ed economica europea, i Dodici hanno concordato la data delle conferenze intergovernative. Si terranno a Roma il 14 e 15 dicembre.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 3



Fang Lizhi

## Liberato Fang Lizhi Il dissidente cinese trova rifugio a Londra

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURINO

■ PECHINO. Hanno lasciato la Cina con il «consenso» del governo. Il famoso astrofisico cinese Fang Lizhi e sua moglie, Li Shuxian ieri sono partiti da Pechino per Londra. Condannati dal governo cinese dopo la drammatica repressione della piazza Tian An Men, accusati di «aver ispirato» e «propagato» la rivolta con «rivoluzionaria» degli studenti, dal 5 giugno dello scorso anno i due dissidenti cinesi si erano rifugiati nell'ambasciata Usa. Poi, ieri, per i due coniugi definiti «criminali» nei giorni terribili della repressione studentesca, è arrivato l'atto di «clerenzia»

delle autorità cinesi. Secondo l'agenzia «Nuova Cina» infatti, il professore e sua moglie hanno scritto una lettera alle autorità riconoscendo di essersi opposti ai quattro principi (partito unico, dittatura del proletariato, via socialista e pensiero di Marx-Lenin e Mao) e di aver violato così la costituzione. Le due condizioni poste dal governo cinese per dare l'ok alla richiesta di poter raggiungere Londra per motivi di salute. Soddisfatto Bush per il successo della sua linea di condotta nei confronti del governo cinese. Contenta anche la Thatcher che ieri ha accolto i due dissidenti.

A PAGINA 4

## Oggi si conosceranno i risultati delle analisi delle acque del lago Fusaro Napoli rivive la paura dei giorni del colera «Questo golfo è diventato una fogna»

Saranno resi noti oggi i risultati delle analisi effettuate sulle acque del Fusaro, dove è stato individuato il vibrione del colera. L'esito dell'indagine sarà negativo, si dice, ma questo non attenua l'allarme a Napoli, dove la gente rivive paure antiche. Il magistrato Demarco: «Che altro deve succedere perché qualcuno ascolti le nostre denunce?». Dall'Istituto Pasteur di Parigi, il professor Dodin sdrammatizza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Sull'emergenza colera gli esperti si dividono. Oggi verranno rese note le analisi effettuate su campioni d'acqua del lago Fusaro, «incriminato» da un gruppo di biologi di contenere vibroni del colera. Anche se il risultato sarà negativo, com'è probabile, l'allarme e la preoccupazione permangono nella popolazione che, senza indicazioni ufficiali si sta autoorganizzando. Il vero problema a Napoli è la disastrosa situazione igienico-sanitaria, con gli scarichi fognari che si gettano nel Fusaro,

con il problema dei rifiuti non raccolti, con l'acqua al limite della potabilità. Gli esperti comuni si dividono fra gli scettici che ritengono non ci sia pericolo per le popolazioni e i preoccupati, mentre dal ministero della Sanità si riafferma che le competenze sono tutte a carico delle autorità locali.

Il sostituto Procuratore della Repubblica, presso la Pretura circondariale di Napoli, che si occupa di ecologia, generi all-

mentari, scarichi abusivi, case senza fognie, acquedotti traccati in un quadro disastroso della situazione napoletana: «il colera? - dice il dottor Demarco - è un miracolo se non abbiamo il vibrione in agguato, ogni minuto della nostra vita. Che altro deve succedere in questa città perché qualcuno ci ascolti?».

Intanto da Parigi arrivano messaggi tranquillizzanti. Il professor Dodin, dell'Istituto Pasteur, impegnato nel Centro di ricerca del colera sdrammatizza. «Si tratta di una scoperta di ordine scientifico - afferma il luminare - ma il pericolo non c'è: basta non mangiare le cozze di quella zona. E il colera comunque non è più lo spettro di una volta. L'Organizzazione mondiale della Sanità non considera necessario neppure il vaccino contro questa malattia».

MARSILLI e SETTIMELLI A PAGINA 7

## «Bisogna far presto Stop alle coltivazioni dei mitili»

CINZIA ROMANO

■ ROMA. «Se le autorità sanitarie prendono provvedimenti efficaci e tempestivi, rischiosi per la popolazione non dovrebbero esserci». Ernesto Landi, presidente dell'ordine dei biologi, appena rientrato da Napoli, fa il punto sulla situazione del lago Fusaro. Fra le misure urgenti da prendere, secondo Landi, occorre distruggere le coltivazioni di mitili, ed impedire che gli scarichi fognari abusivi con-

tinuino ad inquinare lo specchio d'acqua. Quanto alle indicazioni, secondo le quali le analisi della Usf hanno dato esito negativo, è categorico: «I nostri dati sono inconfutabili, giacché abbiamo isolato il ceppo del vibrione del colera». «Questa situazione - ce l'amaro conclusione del presidente Landi - è il risultato della politica portata avanti dalle autorità locali. Napoli non si merita simili amministratori».

A PAGINA 7



«Toto» Schillaci

## Il solito Schillaci e poi Vicini s'inventa Serena

Successo sofferto per l'Italia opposta all'Uruguay negli ottavi di finale dei Mondiali. Gli azzurri hanno vinto 2-0 sbloccando il risultato nel secondo tempo grazie ad un gol di Schillaci. Decisiva la mossa di Vicini che ha inserito Serena nella ripresa. Proprio l'interista ha segnato la rete del raddoppio. Nei quarti l'Italia affronterà sabato l'Eire all'Olimpico che ha sconfitto ieri la Romania ai rigori.

RONALDO PERGOLINI

■ ROMA. Continua la marcia vittoriosa degli azzurri nei Mondiali di calcio. L'Italia ha sconfitto ieri sera allo Stadio Olimpico l'Uruguay per 2-0 nell'arco degli ottavi di finale. È stata una vittoria sofferta con i sudamericani che per più di un'ora sono riusciti ad erigere una barriera impenetrabile. Il ct azzurro Vicini ha avuto il merito di far entrare all'inizio della ripresa Serena, un

inserimento che ha messo in crisi la difesa dell'Uruguay. Il primo gol italiano al 65' scattò fra Baggio, Serena e Schillaci, con il centravanti siciliano che ha insaccato con un violento tiro da fuori area. Il raddoppio è arrivato a 7 minuti dal termine con un bel colpo di testa di Serena. Nella partita dei quarti di finale di sabato prossimo l'Italia affronterà l'Eire che ha sconfitto la Romania ai rigori.

NELLO SPORT

## Oggi Donat Cattin incontra sindacati e industriali Sciopero, prova generale Tocca ai metalmeccanici

### GIOVEDÌ 28 GIUGNO

con  
L'Unità

Il momento più  
drammatico  
della storia  
dell'Unione  
Sovietica

In un volume  
di 174 pagine

Giornale + libro L. 2000



GIOVANNI LACCABÒ

■ ROMA. Tutto pronto per le due manifestazioni di domani, a Milano e Napoli, per lo sciopero nazionale dei metalmeccanici ai quali si sono aggiunti i chimici nel Nord e in alcune zone i tessili. A sostegno dei contratti, in cinquantamila si troveranno nella città partenopea e oltre centomila se ne prevedono nella capitale lombarda. Ma sarà anche la prova generale dell'11 luglio, quando si bloccheranno tutte le attività del paese contro l'offensiva della Confindustria. Il governo proroghi la scala mobile ed eviti tentativi di mediazione, insistono i sindacati che oggi incontrano Donat Cattin seguiti dalla Confindustria.

WITTENBERG A PAG. 13

## Farsi ascoltare dalla Fiat, senza rinunce

■ La conferenza del Pci sulla Fiat non è stata un avvenimento rituale, ma un fatto politico di rilievo, anzitutto per i due interlocutori più direttamente interessati: da un lato, i militanti di partito e di sindacato degli stabilimenti Fiat di tutta Italia; dall'altro, la stessa dirigenza Fiat e gli organi di informazione del gruppo torinese. (Assai meno eco sembra invece aver avuto, almeno in termini quantitativi di partecipazione, nell'insieme del nostro partito).

A ciò ha contribuito il momento politico-sindacale in cui essa si è collocata: nel pieno dello scontro sui contratti, e insieme nel pieno di una fase di trasformazione delle strategie aziendali della Fiat. Ma, se essa ha saputo interagire efficacemente con questo contesto, ciò è dovuto all'impostazione e ai contenuti che l'hanno caratterizzata.

L'atteggiamento della Fiat sui problemi posti dalla conferenza presenta una palese e significativa contraddizione. Da un lato, su *La Stampa* ma an-

che nell'intervento di Cesare Annibaldi alla tavola rotonda, si apprezza l'impostazione della conferenza come un'impostazione moderna, non ideologica, che accetta di confrontarsi sul terreno dei problemi dell'impresa. Ora, al centro della nostra impostazione c'è il riconoscimento del conflitto come dato costitutivo della realtà dell'impresa, e lo sviluppo - a partire da questo riconoscimento - di un sistema di regole definito in modo bilaterale, e di una corrispondente contrattazione articolata delle condizioni di lavoro. Ma sono proprio queste le cose contro cui lo schieramento padronale, Fiat compresa, si oppone cercando di bloccare i contratti; e la Fiat ci aggiunge di sue misure repressive contro delegati sindacali.

Una contraddizione, abbiamo detto, e non una «finzione». Sarebbe infatti troppo facile liquidarla dicendo che la Fiat è disponibile a dialoghi «di immagine», senza conseguenze pratiche, salvo poi essere

uguale a sempre sui terreni concreti di confronto. È una contraddizione reale, invece, perché riflette un dilemma aperto e non risolto della stessa Fiat, tra autoritarismo e democratizzazione dell'impresa. Le disfunzioni e le inefficienze di un modello gerarchico-burocratico sono ormai riconosciute dalla Fiat stessa; ma ciò non determina automaticamente e pacificamente la scelta di un'altra via. A questa scelta potranno dare un contributo decisivo le lotte dei lavoratori. Ma, ancora una volta, il rifiuto aziendale di riconoscere il conflitto obbliga a un «conflitto preliminare» (costoso per l'azienda come per i lavoratori), necessario per poi aprire il confronto (e il conflitto) vero, sui problemi del lavoro e dell'impresa.

Se la conferenza ha avuto la capacità di «farsi ascoltare» anche dalla Fiat, ciò non è dovuto a una qualche scelta di attenuazione dei temi e dei contenuti proposti. Al contrario: la

conferenza ha posto all'ordine del giorno in modo concreto, forse per la prima volta nella vita del partito, i grandi temi della democrazia industriale e della democrazia economica. Per questo, il suo presentarsi come primo momento pubblico del cammino di elaborazione programmatica della prospettiva di una nuova forza politica non è stata una «enunciazione formale». V'è infatti un forte elemento di novità. In passato, l'appoggio deciso alle lotte dei lavoratori e l'attenzione ai problemi dell'impresa si erano infatti spesso presentati, nell'azione del Pci, come due momenti sovrapposti e non saldati, fino a provocare - ad esempio nella fase della «solidarietà nazionale» - momenti non secondari di contraddizione col movimento sindacale e di lotta dei lavoratori. Non a caso, in passato il partito si era sempre fermato «sulla soglia» di un discorso chiaro sulla democrazia industriale: posavano le tracce di pregiudizi ideologici contro le esperienze socialdemocratiche europee e, ancor più, pesava la scarsa sensibilità della cultura comunista «dogmatica» verso i problemi del controllo operaio e delle forme di gestione democratica della fabbrica. Oggi, è possibile ricomporre i vari aspetti senza «doppiezza». Non è un caso che la battaglia sui diritti e l'elaborazione della Conferenza Fiat siano strettamente connesse, abbiano proceduto e precedano di pari passo, vedano l'impegno degli stessi compagni.

Sarà più difficile, ora, dentro e fuori il partito, sostenere che il riferimento alla classe lavoratrice è una vecchia formula ideologica: esso può e deve essere la «bussola» con cui ci misuriamo in termini nuovi col problema nuovo. È quanto hanno avvertito con chiarezza i nostri compagni della Fiat presenti ai lavori: che non solo han salutato con sollievo un dibattito politico in cui gli schieramenti dei «sì» e dei «no» erano superati, non da media-

zioni diplomatiche ma da un dibattito più articolato sui contenuti; ma hanno espresso un preciso impegno per una continuità del lavoro sul problema Fiat, non in termini «parasindacali», ma come contributo a un'elaborazione di linea sui problemi del lavoro e dell'impresa.

È a questi compagni, alla loro esperienza e al loro contributo di idee, che bisognerà saper attingere - come ha ricordato nel suo intervento Gianni Marchetto - se si vuole che una prospettiva di democrazia industriale acquisti concretezza di contenuti e forza per affermarsi. Sarebbe paradossale che, nel momento in cui la Fiat chiede (almeno a parole) il «contributo di idee» dei lavoratori, ciò non avvenga nel nostro partito. La Conferenza - nel dibattito ma ancora più nella preparazione e nell'elaborazione stessa delle relazioni - ha saputo in parte attingere a questo contributo. Ma è solo un primo passo: il grosso del cammino resta da comple-